

Criteri

Sommario 1 Criteri editoriali. – 2 Criteri per il commento.

1 Criteri editoriali

Alla base della presente edizione sta *E*. In ragione della probabile autografia del codice estense, l'edizione segue dei criteri mediamente conservativi e, all'infuori di quelli qui discussi, la trascrizione rispetta la grafia di *E*. Per le rime extravaganti (587*-590*) si vedano invece le osservazioni a § 3.4.

Si segue *E* per l'ordine dei testi; in apice alle lettere si trova una numerazione romana (I e II); mentre in apice ai testi in verso una numerazione araba (1, 2, ecc.).

Per le citazioni delle lettere si usano le seguenti abbreviazioni: I.1pros., I.2pros., ecc. (il numero romano sta per la lettera, mentre il numero arabo per la numerazione interna); per le citazioni delle rubriche: 1rubr., 2rubr., ecc.; mentre per la citazione delle glosse: 1glos., 2glos., ecc.

Sono ricondotti all'uso attuale separazione e unione delle parole, maiuscole e minuscole, diacritici e punteggiatura; la maiuscola è mantenuta sia per i nomi delle magistrature e delle assemblee veneziane, sia per gli appellativi che identificano un personaggio contemporaneo.

È ricondotta all'uso attuale la distribuzione di *u* e *v*.

Si rinuncia a conservare la distinzione tra *i* e *j*, ma si mantiene invece *y*.

Le abbreviazioni sono sciolte senza segnalare quando questo avviene. Tra le abbreviazioni più frequenti ci sono il *titulus* per la nasale (*m*, *n*); *p* con l'asta tagliata in luogo di *p(er)*; *q* per *q(ue)*; la nota tironiana &/7 per *et*. Nella loro interpretazione si è seguito il criterio statistico sulla base costituita dal complesso delle forme piene.

Anche le sigle (degli antroponimi, dei titoli, ecc.) sono sciolte seguendo il criterio statistico, ma si è deciso di mantenere le parentesi tonde in quanto non sempre la ricostruzione è sicura.

Si conserva la grafia analitica delle preposizioni articolate con *li*, *lo*, *la* e *le*.

Per lo scioglimento dei nessi grafici di tipo *chel*, *sel* si è optato per la via più semplice basata sulla natura grammaticale del secondo elemento, vale a dire la resa *ch'el* e *s'el* se il secondo elemento è pronome, *che 'l*, *se 'l* se è articolo.

Le voci del verbo avere prive di *h* diacritico sono scritte con l'accento (ò e à).

La congiunzione *né* viene scritta con l'accento grave (*nè*), tenendo conto delle osservazioni di Fiorelli, «Tre casi»; mentre seguendo Breschi, «Di» si scrive *dî* per la preposizione settentrionale *di* 'dei'.

Si distinguono i seguenti omografi: *a* prep. / *a'* prep. articolata 'ai' / *à* '(egli) ha'; *ca* e *cha* 'che' / *ca'* e *cha'* 'casa'; *che* pron. / *ché* cong. causale; *di* prep. / *dî* prep. articolata 'dei'; *de* prep. / *dè* 'diede' / *dé* '(tu) devi' / *dé* 'deve' / *de'* prep. articolata 'dei'; *e* cong. / *è* '(egli) è' / *e'* pron.; *ha* '(egli) ha' / *ha'* '(tu) hai'; *o* cong. / *ò* '(io) ho'; *pò* '(egli) può' / *po'* 'poco'; *pô* '(tu) puoi' / *poi* avv.; *può* '(egli) può' / *puo'* 'poco'; *se* cong. / *sè* '(tu) sei' / *sé* pron. rifl.; *si* cong. / *sì* 'così' / *si'* '(egli) sia'; *tuo'* 'tuoi' / *tuò* '(tu) toglì'; *voi* pron. / *vô* '(tu) vuoi'.

La 2ª persona dell'imperativo dei verbi *dire*, *dare*, *fare*, *stare* e *andare* è *dí* (mentre *dì* sostantivo), *dà*, *fa*, *sta* e *va*.

L'accento grafico è sempre indicato sulle parole tronche, mentre sulle sdrucciole solo in caso di un'accentazione potenzialmente problematica. Quando si rimanda a una voce presente in un vocabolario dialettale si indica sempre l'accento.

Eventuali ipermetrie e/o ipometrie sono segnalate tra parentesi quadre con i simboli - / + accanto al verso.

I due puntini della dieresi sono indicati solo nei casi in cui si ha una dieresi in senso proprio, vale a dire i casi in cui la sillabazione poetica costituisce un'infrazione rispetto alla norma (si segue Beltrami, *La metrica italiana*, 22, n. 18 e 160-71 che si basa «sull'osservazione delle regolarità e irregolarità di comportamento della lingua poetica, nella sua complessità non sempre motivabile col riferimento a un singolo tipo linguistico»).

In calce ai testi, accanto agli schemi metrici si riportano eventuali assonanze e/o consonanze che sono in seguito discusse nella nota metrica; invece, per non appesantire inutilmente la notazione, sono segnalati solo nella nota metrica i tratti generalmente settentrionali (per esempio rime tra parole graficamente scempie e geminate, rime tra parole con consonantismo settentrionale che possono o meno tornare all'occhio ma presuppongono la stessa pronuncia, ecc.).

L'apparato è articolato in tre fasce non sempre compresenti: nella prima si riportano le varianti sostanziali degli altri testimoni (cf. § 3.1); nella seconda, in tondo, gli interventi autoriali presenti in *E* (cf. § 2.2); nella terza, in corsivo, le osservazioni paleografiche e le nostre correzioni (§ 2.3). In apparato le lezioni sono indicate senza la punteggiatura, e le maiuscole sono usate solo per i nomi propri.

2 Criteri per il commento

Innanzitutto, il commento qui proposto ha lo scopo di chiarire la lettera del testo attraverso la spiegazione delle singole parole (e quando necessario tramite una parafrasi più estesa). Si ricorre perciò ai principali dizionari storici ed etimologici moderni (DELIN; EVLI; GDLI; LEI; REW; PiREW; TLIO, ecc.), nonché a numerosi strumenti lessicografici di area veneta (Boerio; CortelazzoXVI; PaccagnellaVP; Prati, *Etimologie venete*, ecc.).

Il secondo scopo sta nell'evidenziare eventuali rimandi intratestuali, intertestuali e soprattutto interdiscorsivi. Dato che nei testi dello Strazzola i richiami a distanza (alle volte forse anche involontari e dovuti all'ampiezza del libro di rime) sono particolarmente numerosi, il commento non può non essere costellato da rinvi interni. Infatti, quando un vocabolo è citato è probabile che la seconda attestazione tenga conto della prima (magari giocando sul portato equivoco o polisemico del termine). L'orizzonte dei vocaboli chiosati tiene generalmente conto delle precedenti attestazioni strazzoliane, sia per sostenere una determinata accezione, sia per smentirla. Quando la fonte intertestuale è sicura nel commento è indicato

l'ipotesto con un rinvio diretto e puntuale. Invece, quando ci si muove all'interno dell'interdiscorsività si è scelto di fornire, dando ampio spazio alla produzione quattrocentesca, una rassegna esemplificativa di autori precedenti allo Strazzola che adottano il medesimo motivo (se il motivo è particolarmente originale si indicano poi anche alcuni continuatori cinquecenteschi). A seconda delle necessità del commento, in nota si riporta il testo della fonte più o meno estesamente.

Infine, il terzo scopo sta nel fornire informazioni storiche sui luoghi, gli eventi e i personaggi (spesso minori o minimi) citati nel testo. Si ricorre perciò soprattutto a Sanudo, *Diarii*; Multinelli, *Lessico veneto*; Tassini, *Curiosità veneziane*. Non si dà conto in nota dei personaggi non identificati.

In generale, per facilitare il compito a chi vorrà, in futuro, studiare ancora i testi dello Strazzola, si è segnalato dove le ipotesi interpretative non sono sufficientemente documentate o dove il testo non risulta chiaro, non solo in virtù di un'ineludibile difficoltà linguistica, ma anche in quanto spesso sfugge il codice comune utilizzato. Per tutte queste e per altre ragioni il commento qui proposto ha un valore certamente provvisorio, ma rappresenta un punto di partenza e, almeno così piacerebbe, una prima indicazione di metodo per nuove indagini. Limitati, per oggettivi motivi di spazio, i riscontri che si sono potuti addurre, come limitata, nonostante i continui e spesso fallimentari sforzi, è la competenza del commentatore.

